

conservatrice» e «abbastanza progressista»; nell'aver avuto un ruolo primario nel varare «una buona costituzione»; e, infine, nell'aver resistito alla tentazione di ricorrere ad una politica inflazionistica «affidando la direzione degli affari economici nella primavera del 1947 a mani non democristiane»³¹. Quest'ultimo riferimento ci introduce ad un aspetto assai significativo per comprendere l'atteggiamento di Mario Einaudi verso la Democrazia Cristiana dell'epoca. Si tratta della saggezza dimostrata da De Gasperi nel non tradurre la travolgente vittoria elettorale del 1948 in strapotere governativo. Una scelta in questo senso sarebbe stata il contrario della «saggia politica» che invece fu perseguita, vale a dire la decisione di condividere con i partiti democratici minori «il peso del governo»³². Era evidente al fine di questo giudizio la forte influenza che aveva avuto su Einaudi l'esempio offerto dal Partito popolare di Sturzo, ch'egli definisce espressione di «un moderno liberalismo»³³. Un motivo di merito assai importante della DC agli occhi di un Einaudi di cui conosciamo il pensiero in tema di sindacato di costituzionalità delle leggi, era di aver guidato l'Assemblea Costituente sulla strada che aveva portato a inserire nella Costituzione repubblicana l'istituto della Corte costituzionale. Negli scritti degli anni '30 Einaudi aveva espresso l'auspicio che il modello offerto dalla Corte Suprema americana trovasse una sua attuazione in Europa. Orbene l'esempio americano metteva frutti in Italia. Sennonché, Einaudi non poteva non deplorare che quella stessa DC, di fronte alle difficoltà di disporre di una Corte composta nel modo desiderato, accettato il principio finisse per sabotarne in concreto la nascita in quanto istituzione vivente. Insomma, non potendo ottenerne il controllo, la DC sembrava aver scelto la strada di «non avere alcuna corte»³⁴.

Non vi è dubbio che all'inizio degli anni '50 Mario Einaudi vedesse nella Democrazia Cristiana, di fronte al radicamento del comunismo, una forza politica su cui puntare le carte. Ma le carte su cui puntare erano, secondo le indicazioni che lui dava, la piena indipendenza dalle influenze clericali, la prevalenza dell'interesse nazionale sulla «macchina degli interessi» particolari; il rinnovamento degli apparati amministrativi; una *leadership* in grado di mettere in moto le

porte alla concezione giacobina e leniniana della «volontà unica», al

31. *Christian Democracy in Italy and France*, Notre Dame, Indiana, University of Notre Dame, 1952, p. 51.

32. Ivi, p. 57.

33. Ivi, p. 11.

34. Ivi, pp. 49-50, 64.